



*Agenzia per la  
Coesione Territoriale*



## RELAZIONE ANNUALE CPT 2018 CONTENUTI E ANALISI

### Presentazione

L'ultima riunione plenaria della Rete dei Nuclei regionali CPT che si è tenuta a Roma l'11 dicembre 2018 è stata una importante occasione di lavoro e di confronto. Hanno partecipato 19 Nuclei con una presenza di circa 70 colleghi, compresi i componenti del Settore 3 del Nucleo di verifica e controllo dell'Agenzia per la Coesione Territoriale.

Abbiamo avuto un nutrito ordine del giorno che oltre alla presentazione della Relazione CPT 2018 ha visto affrontare: il meccanismo premiale basato sulle quote del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione che vengono attribuite a tutti i Nuclei regionali per facilitare la produzione, la diffusione e l'utilizzo dei Conti Pubblici Territoriali; lo stato delle attività di verifica sulla qualità dei dati prodotti dai Nuclei da parte dell'Unità Tecnica Centrale; il lancio di quattro nuovi progetti comuni di ricerca mirati a creare attività di analisi ad alto valore aggiunto per la Rete e per i suoi interlocutori a partire dalla valorizzazione dei dati e delle ricerche prodotti dai Nuclei; la proposta di avviare un progetto comune per il finanziamento di borse di studio per tesi o ricerche universitarie che utilizzino il patrimonio conoscitivo dei CPT; la programmazione delle attività formative da parte dell'Unità Tecnica Centrale rivolte alla Rete per i primi mesi del 2019.

In occasione della presentazione della Relazione CPT 2018 abbiamo pensato di attivare un confronto interno alla Rete per fare qualche passo avanti nell'analisi dei dati prodotti, con la consapevolezza che il ruolo di chi produce i dati, pur nettamente distinto da quello di coloro che intendono utilizzarli a fini di analisi o di verifica e programmazione delle politiche pubbliche, assume anche la responsabilità di offrire occasioni di incontro per approfondire non solo le metodologie di produzione ma anche i percorsi di analisi e di ricerca.

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha indicato in modo chiaro a tutti noi il cammino da seguire, in continuità con quanto già praticato dall'Osservatorio per le politiche regionali. Il Sistema CPT è stato infatti individuato come strumento di monitoraggio delle risorse finanziarie pubbliche finalizzato a supportare la programmazione regionale e locale ed è stato sostenuto con risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per garantire la completa funzionalità organizzativa della Rete e per garantire la qualità, la diffusione, l'accessibilità e l'utilizzo dei dati a fini analitici e programmatici.

Abbiamo quindi assunto in questa occasione di lavoro comune con la Rete dei Nuclei il doppio compito di concentrarci sia sulla produzione che sull'utilizzo dei dati e con questa pubblicazione abbiamo pensato di offrire alla lettura di un pubblico più vasto le due relazioni che hanno introdotto il dibattito sulla Relazione CPT 2018: quella di Alessandra Tancredi dell'Unità Tecnica Centrale

del NUVEC, Agenzia per la Coesione Territoriale, e quella di Luca Bianchi, Direttore SVIMEZ.

Il dibattito che ha seguito le due relazioni si è svolto con la partecipazione di vari rappresentanti dei Nuclei che per problemi di capienza non riusciamo a riprodurre in questa sede che ci consente comunque di ringraziare in particolare Roberta Garganese del Nucleo della Puglia e dell'IPRES, Giuseppe Nobile del Nucleo della Regione siciliana, Lorenzo Borraccia del Nucleo della Liguria.

Siamo nelle condizioni di pubblicare a breve l'annuale produzione dei dati CPT e in occasione della relativa Relazione CPT 2019 intendiamo replicare e ampliare quanto fatto in occasione della scorsa riunione plenaria dei Nuclei affiancando ad essa ulteriori e più estesi momenti di analisi e di confronto con l'intento di perseguire la convinzione che se le statistiche devono concorrere a superare la conoscenza derivante dalla mera esperienza - oltre a evitare quella spesso fuorviante dalla percezione - il loro utilizzo ai fini delle politiche pubbliche richiede l'attivazione di contributi multidisciplinari largamente disponibili anche all'interno del sistema pubblico del nostro Paese.

Degne di nota finale la sede dell'incontro che si è svolto presso la sede romana di un noto acceleratore di *start up* che sostiene e finanzia nuove iniziative imprenditoriali ad alto contenuto innovativo e tecnologico, e il *catering* che è stato prodotto da una cooperativa sociale che inserisce nei processi produttivi persone svantaggiate creando opportunità lavorative concrete, a testimonianza della possibilità che il mondo può essere modificato per il meglio anche con la spinta che diamo alle nostre iniziative professionali.

Andrea Vecchia

*Coordinatore NUVEC - Nucleo Verifica e Controllo  
Settore "Sistema Conti Pubblici Territoriali  
Monitoraggio degli investimenti pubblici"  
Agenzia per la Coesione Territoriale*

## Intervento di Alessandra Tancredi, Unità Tecnica Centrale CPT

Nel corso del 2018 l'Unità Tecnica Centrale dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) ha deciso di rinnovare la propria Relazione annuale CPT allargando il più possibile il *set* di informazioni in essa contenuto e demandando la componente vera e propria di analisi dei dati a sedi e momenti diversi. Di seguito viene esposta una rapida lettura dei risultati relativi all'ultimo anno disponibile - il 2016 - rinviando alla Relazione e ai nuovi capitoli inseriti per l'approfondimento dei dettagli.

La prima innovazione ha riguardato l'introduzione di un Primo Capitolo dedicato alle Entrate del Settore Pubblico Allargato (SPA), non contemplate nelle Relazioni precedenti.

Le Entrate totali consolidate sono strettamente legate all'andamento dei Tributi propri e anch'esse mostrano gli effetti della crisi: si nota, infatti, dal 2007 un maggiore calo delle Entrate totali soprattutto nel Centro-Nord e una diminuzione più contenuta nel Mezzogiorno. Nel 2016 si registra un'ulteriore riduzione del 2,3 per cento nel Centro-Nord e del 3,5 per cento nel Mezzogiorno.

Con riferimento alla spesa pubblica, come già avvenuto per altre annualità, nella nuova Relazione viene analizzato il rapporto tra Entrate e PIL, che mostra l'aumento delle Entrate totali consolidate in rapporto al PIL del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, soprattutto nell'ultimo triennio. Nel 2016, in particolare, si registra una contrazione dell'indicatore in entrambe le macro aree, per effetto da un lato della riduzione delle Entrate e dall'altro di un aumento del PIL. Segue poi l'approfondimento dell'andamento delle Entrate totali per ciascun soggetto considerato: Amministrazioni Centrali, Regionali, Locali, Imprese Pubbliche Nazionali, Imprese Pubbliche Locali.

Un intero paragrafo è dedicato all'analisi della pressione tributaria, ovvero al rapporto tra Tributi propri e PIL, che mostra come a partire dal 2012 la pressione fiscale nel Mezzogiorno si è portata ad un livello superiore rispetto a quello del Centro-Nord, arrivando nel 2016 al 34,1 per cento contro il 33 per cento del Centro-Nord.

In realtà, l'introduzione dal 2005 della *No Tax Family* sui redditi più alti ha portato a una diversa progressione delle imposte, mentre i disavanzi sanitari, presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, hanno imposto da parte delle Amministrazioni Regionali delle aliquote Irpef e Irap più alte. A questo si è aggiunta una maggiore attenzione alla lotta all'evasione.

Inoltre, tra il 2014 e il 2016 la Pressione tributaria delle Amministrazioni Centrali aumenta dal 26,9 per cento al 27,3 per cento nel Centro-Nord, e dal 25,5 per cento al 26,6 per cento nel Mezzogiorno. Per le Amministrazioni Regionali e Locali c'è invece una riduzione dal 6 per cento al 4,9 per cento nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno si passa dal 7,5 per cento al 6,6 per cento.

Un altro argomento che viene ripreso all'interno del capitolo è quello del decentramento fiscale. In questo caso sono stati utilizzati dati non consolidati per mettere in contrapposizione i Tributi propri e devoluti delle Amministrazioni Regionali, da un lato, e delle Amministrazioni Locali, dall'altro, e i trasferimenti in conto corrente e in conto capitale che lo Stato eroga a tali Amministrazioni. Per le Amministrazioni Regionali gli effetti del decentramento sono ormai noti, anche se la forbice che si viene a creare, soprattutto nel Centro-Nord, va sempre di più allargandosi. Per il 2016 il Centro-Nord riceve, come Tributi propri, 2.264 euro pro capite a valori costanti 2010, e solo 170 euro di Trasferimenti dello Stato. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, questo raccoglie sul territorio una quantità di Tributi propri e devoluti più o meno pari a 2.134 euro per abitante, mentre la quota di trasferimenti, pari a 562 euro, è un po' più alta, beneficiando di risorse aggiuntive utili per lo sviluppo del territorio.

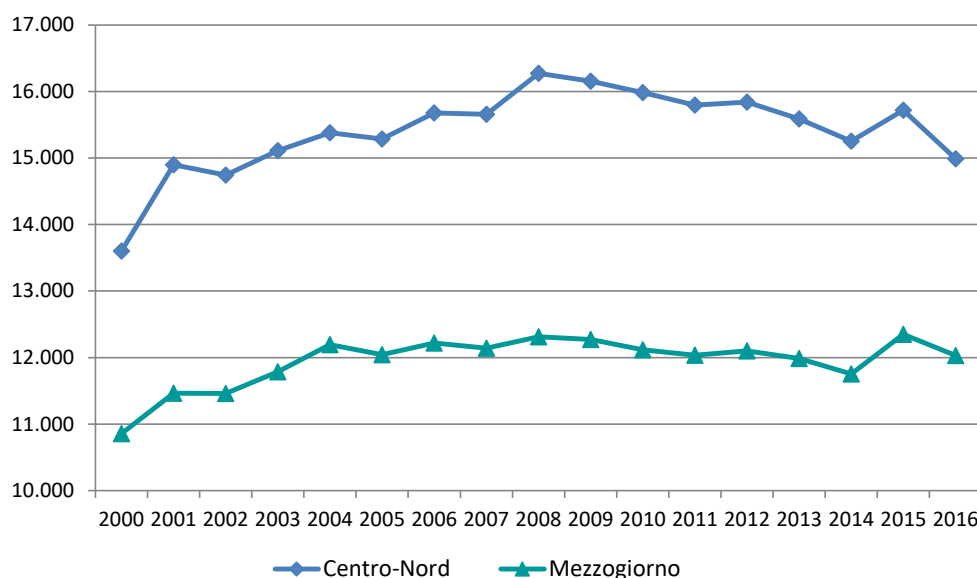
Per quanto riguarda il finanziamento degli enti locali è sempre interessante vedere come le due aree del Paese abbiano avuto un'evoluzione completamente diversa.

Mentre, infatti, nel Centro-Nord, la superiorità dei Tributi propri e devoluti rispetto ai trasferimenti dello Stato è palese già dal 2000, nel Mezzogiorno questo avviene a partire più o meno dal 2011, fenomeno attribuibile sia all'introduzione dell'IMU, che aumenta la capacità di riscossione di risorse sul territorio da parte degli enti locali, sia a una maggiore attenzione degli enti locali alla lotta all'evasione fiscale. Per quanto riguarda il dato 2016, si vede che, mentre i Tributi propri e devoluti del Centro-Nord - pari a 749 euro pro capite costanti 2010 - sono rimasti più o meno uguali al 2015, i trasferimenti dallo Stato mostrano una lieve riduzione e arrivano a circa 178 euro. Nel Mezzogiorno, invece, si ha un aumento rispetto al 2015 dei Tributi propri, che raggiungono i 630 euro pro capite, e una contestuale riduzione dei Trasferimenti a 223 euro pro capite.

Il Secondo Capitolo della Relazione è dedicato alla Spesa pubblica totale del SPA nelle due aree del Paese, che viene analizzata per soggetto, per settore e per area geografica. All'interno di tale capitolo un intero paragrafo è dedicato alle Imprese Pubbliche Locali (IPL), con l'idea che l'introduzione del Testo Unico sulle partecipate e la grande ricchezza che il Sistema Conti Pubblici Territoriali offre su questo argomento possano sostenere l'avvio di un monitoraggio costante del comparto, utile per comprendere gli effetti futuri dell'attuazione del Testo Unico e come questi impattino sui dati CPT. D'altra parte il settore delle IPL è il fiore all'occhiello di tutto il Sistema CPT, essendo rilevato con precisione, accuratezza e universalità su tutto il territorio, grazie alla presenza e al costante impegno dei Nuclei Regionali CPT.

Dal primo grafico del Capitolo, che riporta l'andamento della spesa totale, al netto degli interessi e delle partite finanziarie nelle due macro aree del territorio, si nota come nel 2015 ci sia stato, in entrambe le aree di riferimento, un aumento del flusso seguito nel 2016 da una riduzione, arrivando a 14.988 euro pro capite nel Centro-Nord e a 12.033 euro pro capite nel Mezzogiorno. Queste riduzioni sono ascrivibili in particolare alle Amministrazioni Locali e Centrali (nella Relazione è riportata l'analisi puntuale per ciascun soggetto di spesa) e hanno impattato soprattutto su settori strategici - come l'energia, l'industria, la formazione, la ricerca - e di funzionamento - come l'Amministrazione Generale.

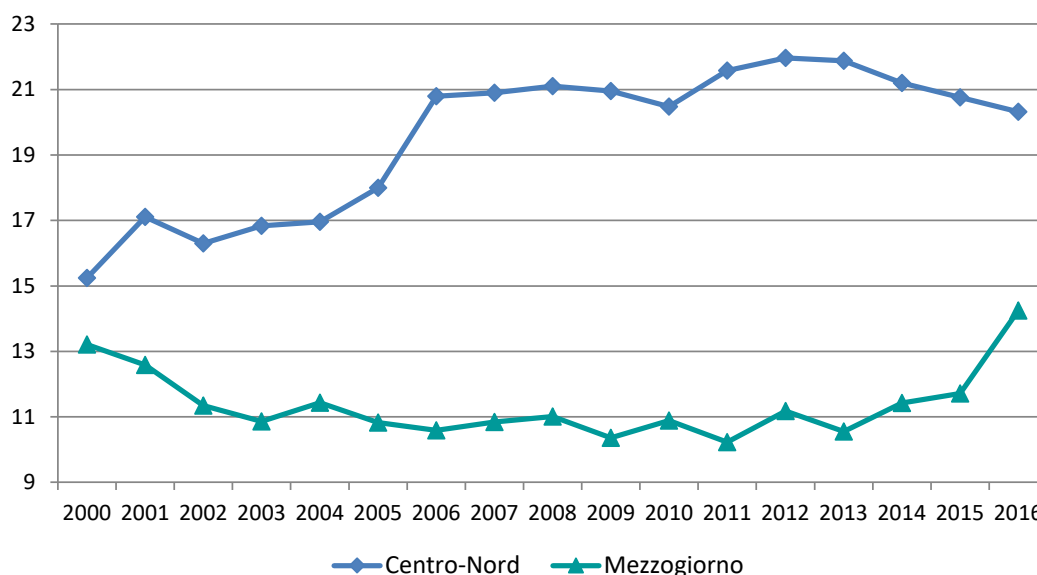
Figura 1 SPA - SPESA PRIMARIA AL NETTO DELLE PARTITE FINANZIARIE (anni 2000-2016; valori in euro pro capite costanti)



Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali

Il grafico mostra l'andamento della dimensione media delle IPL per macro area in milioni di euro costanti per singola azienda e dà conto di come non solo le regioni del Centro-Nord abbiano un numero maggiore di aziende (sono circa 2.650 nella media del 2000-2016, rispetto alle 905 del Mezzogiorno), ma anche imprese di maggiori dimensioni (la dimensione media infatti è di 19,6 milioni contro gli 11,4 del Mezzogiorno), suggerendo come le amministrazioni delle due circoscrizioni abbiano scelto di gestire le proprie funzioni delegate in maniera differente.

Figura 2 SPA - ANDAMENTO DELLA DIMENSIONE MEDIA DELLE IPL PER MACRO AREA (anni 2000-2016; milioni di euro costanti 2010 per azienda)



Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali

Proprio perché negli ultimi anni l'attenzione del legislatore è stata quella di porre al centro di alcune politiche il riordino di questo comparto - anche attraverso la creazione del Testo Unico sulle partecipate, è stata ricostruita una tabella, riferita al 2016, in cui si evidenziano - per comparto, ovvero consorzi, aziende e società - le Imprese attive e che presentano flussi finanziari (circa 3.163) nonché il loro "stato di salute", cioè il tipo di saldo, positivo o negativo e distinguendo quelli elevati da quelli modesti. Si è verificato, inoltre, se i soggetti deficitari nel 2016 lo fossero anche nei 5 e nei 17 anni precedenti, nell'ipotesi che *deficit* protratti nel tempo siano più difficilmente recuperabili.

Dall'applicazione del Testo Unico ci si aspetta che tali situazioni di crisi vengano sanate nel tempo e si arrivi a una ricomposizione del comparto. Dalla tabella si evidenzia comunque un dato positivo, ovvero delle 3.163 aziende monitorate - il 68 per cento nel Centro-Nord e il 57 per cento nel Mezzogiorno - hanno nelle elaborazioni CPT un saldo positivo.

**Tabella 1 SPA - DISTRIBUZIONE DELLE IPL PER CATEGORIA, SALDO FINANZIARIO E MACRO AREA (anno 2016; numero)**

Categoria Ente	Saldo finanziario	Centro-Nord	Mezzogiorno	Totale
Consorzi e Forme associative	Saldo finanziario negativo elevato	53	57	110
	<i>di cui presente almeno in 3 degli ultimi 5 anni</i>	16	24	40
	<i>di cui presente almeno in 9 degli ultimi 17 anni</i>	4	14	18
	Saldo finanziario negativo modesto	68	16	84
	Saldo finanziario positivo modesto	81	48	129
	Saldo finanziario positivo elevato	134	72	206
<b>Consorzi e Forme associative Totale</b>		<b>336</b>	<b>193</b>	<b>529</b>
Aziende e istituzioni	Saldo finanziario negativo elevato	27	31	58
	<i>di cui presente almeno in 3 degli ultimi 5 anni</i>	13	19	32
	<i>di cui presente almeno in 9 degli ultimi 17 anni</i>	5	11	16
	Saldo finanziario negativo modesto	50	17	67
	Saldo finanziario positivo modesto	97	23	120
	Saldo finanziario positivo elevato	82	47	129
<b>Aziende e istituzioni Totale</b>		<b>256</b>	<b>118</b>	<b>374</b>
Società e fondazioni Partecipate	Saldo finanziario negativo elevato	325	142	467
	<i>di cui presente almeno in 3 degli ultimi 5 anni</i>	137	90	227
	<i>di cui presente almeno in 9 degli ultimi 17 anni</i>	69	46	115
	Saldo finanziario negativo modesto	222	89	311
	Saldo finanziario positivo modesto	523	106	629
	Saldo finanziario positivo elevato	674	179	853
<b>Società e fondazioni Partecipate Totale</b>		<b>1.744</b>	<b>516</b>	<b>2.260</b>
<b>Totale</b>		<b>2.336</b>	<b>827</b>	<b>3.163</b>

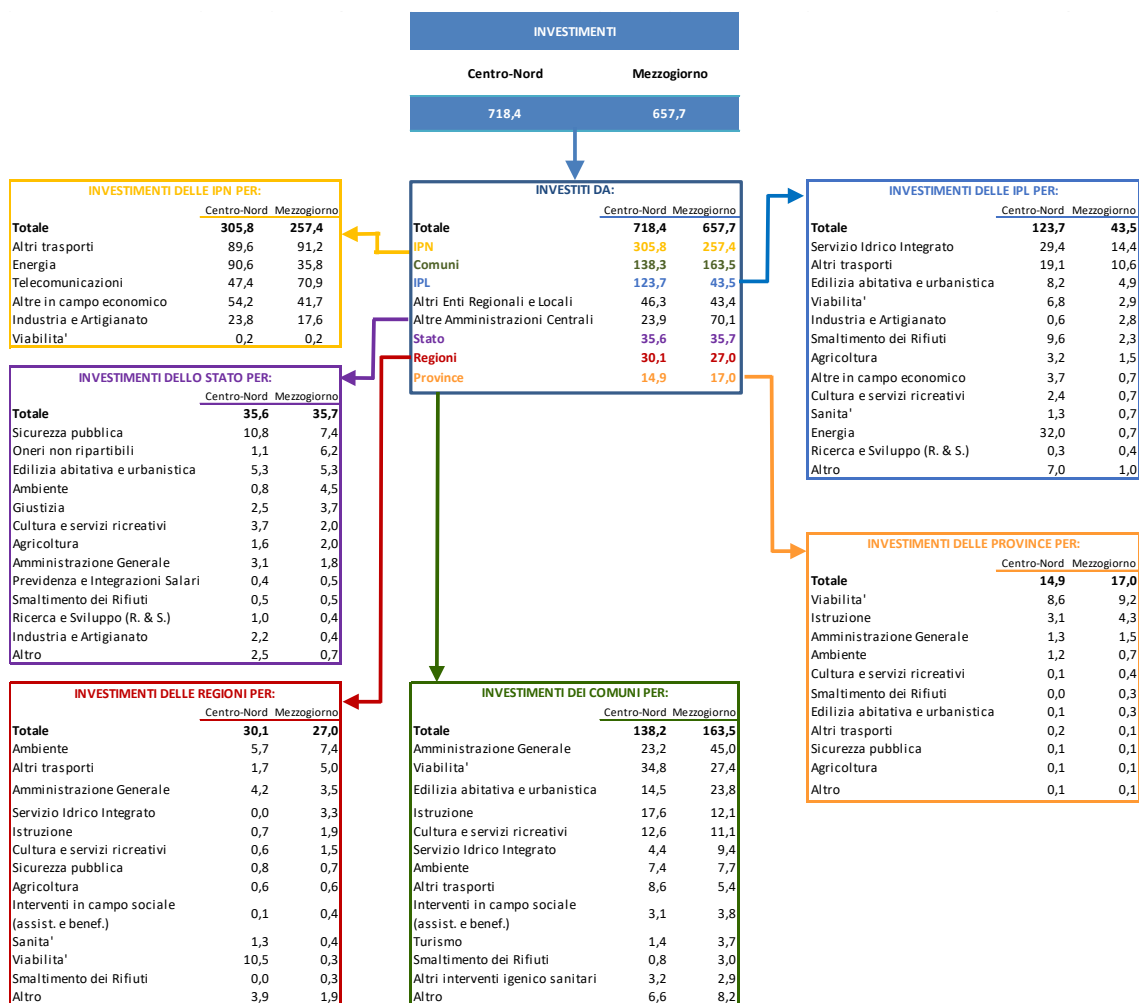
Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali

Il Capitolo successivo, dedicato alla Spesa in conto capitale, resta molto simile alle scorse edizioni, descrivendo come sempre l'andamento generale e la ripartizione fra investimenti e trasferimenti. Sono stati tuttavia aggiunti due paragrafi di approfondimento, per il solo 2016, di questi due ultimi comparti in modo da capire come tali flussi si distribuiscano fra soggetti e, all'interno del soggetto considerato, in quali settori siano state allocate le risorse.

In particolare, nel 2016 si registra una riduzione della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno e un aumento invece nel Centro-Nord. In realtà bisogna tener presente che il dato 2015 è un dato "anomalo", legato soprattutto alla chiusura della programmazione 2007-2013 che ha portato le Amministrazioni del Sud ad accelerare la spesa. Tuttavia, nel 2016 si è tornati all'incirca agli stessi livelli del 2014. Invece l'aumento della spesa in conto capitale del Centro-Nord è dovuto soprattutto a un aumento dei trasferimenti delle Amministrazioni Centrali. Come ogni anno, sulla Relazione è riportata la ripartizione tra investimenti e trasferimenti e alcune indicazioni su questi due sub-aggregati.

Totalmente innovativa, invece, l'analisi dettagliata, come prima accennato, degli investimenti per soggetto e settore, illustrata nella successiva Figura 3.

Figura 3 SPA - SPESA INVESTIMENTI PER SOGGETTO EROGATORE E SETTORE (anno 2016; euro pro capite costanti 2010)

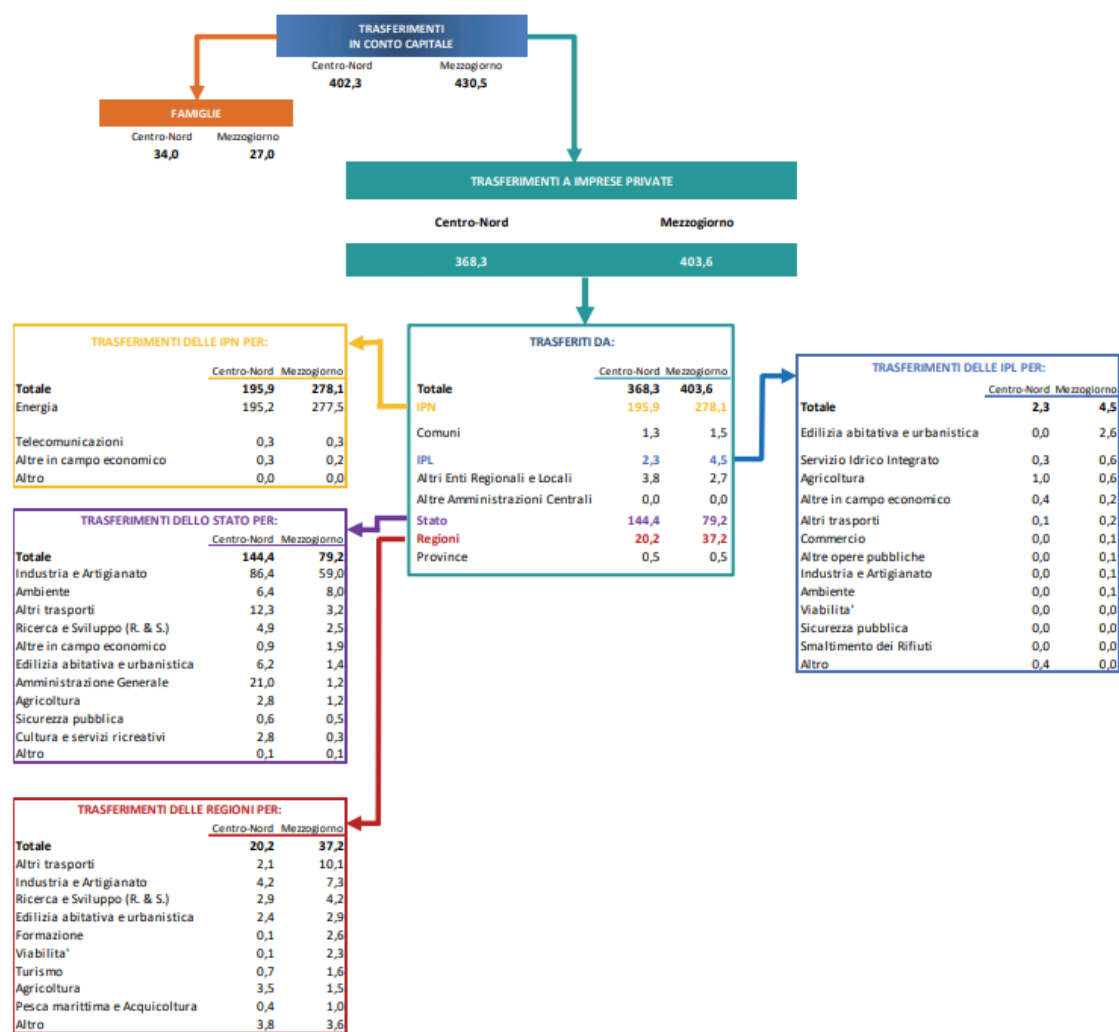


Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali

Dalla Figura 3 si nota come i maggiori investitori nel 2016 siano state le Imprese Pubbliche Nazionali (IPN), seguite dai Comuni e dalle Imprese Pubbliche Locali. Le IPN hanno accentrato la loro spesa soprattutto negli Altri Trasporti, nell'Energia, nelle Telecomunicazioni; i Comuni, da parte loro, nell'Amministrazione generale, nella Viabilità e nell'Edilizia abitativa; per le IPL, infine, i settori maggiormente finanziati sono stati il Servizio idrico integrato, i Trasporti e l'Edilizia abitativa. Questa tabella può essere letta anche in un altro modo, ovvero, si possono ricostruire e intuire le diverse scelte di gestione dei servizi da parte dei Comuni. Ad esempio, la spesa dei Comuni nel Servizio idrico integrato è stata di 4,4 euro pro capite nel Centro-Nord e 9,4 nel Mezzogiorno, mentre guardando il corrispondente dato relativo alle IPL, si nota esattamente il contrario, ovvero 29,4 euro nel Centro-Nord e 14,4 euro nel Mezzogiorno. Quindi, mentre nel Mezzogiorno il Servizio idrico è ancora gestito in maniera consistente all'interno dell'Amministrazione Comunale, nel Centro-Nord il grado di decentramento verso le imprese pubbliche è più consistente. Lo stesso succede per lo Smaltimento dei rifiuti, anche se si tratta di numeri molto piccoli: 0,8 euro nel Centro-Nord contro 3 euro nel Mezzogiorno per i Comuni, mentre 9,6 euro e 2,3 euro rispettivamente per le due circoscrizioni per quanto riguarda le IPL.

Analogo prospetto è stato costruito per i Trasferimenti in conto capitale.

Figura 4 SPA - SCOMPOSIZIONE DELLA SPESA PER TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE IN ITALIA (anno 2016; milioni di euro correnti)



Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nella Relazione l'analisi è molto dettagliata discendendo da uno studio non solo dei capitoli del bilancio dello Stato, ma anche di quelli relativi alle Amministrazioni Regionali, al fine di qualificare il più possibile i flussi erogati nell'anno.

Passando ai dati relativi alla sola Pubblica Amministrazione (PA), l'Indicatore anticipatore mostra come anche nel 2017 si abbia una riduzione della spesa in conto capitale in tutte e due le aree del Paese. In particolare, in Italia la spesa scende del 9 per cento circa, con una perdita di 31 miliardi di spesa in conto capitale, di cui il 12 per cento in termini di investimenti. La spesa raggiunge quindi un punto di minimo rispetto a tutta la serie storica 2000-2017, portandosi a 522 euro pro capite nel Centro-Nord e 511 euro nel Mezzogiorno.

Ulteriori informazioni sulla spesa in conto capitale della PA risultano dal Quadro Finanziario Unico, che, partendo dal totale, ripartisce la spesa tra risorse ordinarie e risorse aggiuntive. Per leggere correttamente tali informazioni è importante tenere presente l'effetto di sostituzione esistente tra risorse ordinarie e risorse aggiuntive, che diventa più importante negli ultimi anni. La ripartizione tra risorse ordinarie e risorse aggiuntive, infatti, è particolarmente significativa nelle regioni del Mezzogiorno e legata ai cicli di programmazione comunitaria (ma anche alle risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate), e vede una riduzione nel 2015 delle risorse ordinarie rispetto alle risorse aggiuntive. Nel 2017 si torna ad un aumento della spesa ordinaria e ad una riduzione delle risorse aggiuntive, soprattutto della componente fondi strutturali.



Bisogna tenere presente che la programmazione 2014-2020 nel 2017, soprattutto per l'attenzione dedicata dalle amministrazioni alla chiusura della programmazione precedente, ha avuto una minore attuazione, ma che probabilmente i dati del 2018, a causa anche della chiusura del cosiddetto n+3, registreranno nuovamente un aumento della spesa aggiuntiva.

Tabella 2 PA - SPESA IN CONTO CAPITALE E RISORSE AGGIUNTIVE (anni 2000-2016 e stima 2017; miliardi di euro costanti 2010)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Italia</b>																		
Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie	56,8	59,4	61,6	59,7	61,2	57,3	57,5	59,8	61,7	61,5	52,9	48,1	43,5	40,0	35,1	36,9	34,4	31,3
di cui:																		
Spesa ordinaria	42,0	40,1	47,5	45,7	46,2	42,7	42,6	44,8	48,8	48,0	42,0	35,7	32,9	27,7	25,5	23,2	30,7	25,8
Fondi strutturali UE al netto formazione	4,0	5,9	2,7	4,2	4,5	4,6	4,3	4,5	3,9	4,5	3,1	4,5	3,9	4,5	4,4	7,0	0,4	0,8
Cofinanziamento (esclusa formazione) e PAC	3,8	5,5	2,8	4,2	4,5	4,6	4,3	4,4	3,6	3,4	2,4	3,2	3,0	4,1	3,5	5,3	1,2	1,4
Risorse aree sottoutilizzate	7,0	7,9	8,6	5,6	6,0	5,4	6,3	6,1	5,3	5,6	5,4	4,7	3,8	3,6	1,7	1,5	2,1	3,3
Risorse aggiuntive su spesa in conto capitale	26,1%	32,5%	22,9%	23,4%	24,5%	25,5%	26,0%	25,1%	20,9%	22,0%	20,6%	25,8%	24,5%	30,8%	27,3%	37,1%	10,7%	17,6%
<b>Centro-Nord</b>																		
Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie	34,6	35,3	36,9	37,3	38,5	36,1	36,5	39,2	40,6	39,9	35,5	30,8	28,6	26,3	22,5	21,8	22,7	20,7
di cui:																		
Spesa ordinaria	31,4	32,3	34,8	34,4	35,5	33,0	33,5	36,5	38,5	36,8	32,3	27,4	25,6	22,7	20,4	18,5	21,5	18,8
Fondi strutturali UE al netto formazione	1,0	0,9	0,4	0,9	1,0	1,0	0,9	0,8	0,5	0,7	0,8	0,9	0,9	1,0	0,9	1,2	0,2	0,5
Cofinanziamento (esclusa formazione) e PAC	1,3	1,1	0,5	1,3	1,3	1,4	1,2	1,1	0,8	1,0	1,1	1,3	1,2	1,7	0,9	1,8	0,5	0,8
Risorse aree sottoutilizzate	0,9	1,0	1,1	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9	0,8	1,4	1,4	1,2	0,9	0,9	0,3	0,2	0,4	0,6
Risorse aggiuntive su spesa in conto capitale	9,4%	8,5%	5,6%	7,9%	8,0%	8,6%	8,1%	7,0%	5,1%	7,9%	9,1%	11,1%	10,8%	13,7%	9,3%	14,9%	5,0%	9,1%
<b>Mezzogiorno</b>																		
Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie	22,2	24,1	24,8	22,3	22,7	21,3	21,0	20,6	21,0	21,6	17,4	17,3	14,9	13,7	12,7	15,2	11,7	10,6
di cui:																		
Spesa ordinaria	10,6	7,8	12,7	11,3	10,7	9,8	9,0	8,4	10,2	11,3	9,7	8,3	7,3	5,0	5,2	4,7	9,2	6,9
Fondi strutturali UE al netto formazione	3,0	5,0	2,3	3,3	3,6	3,6	3,5	3,7	3,4	3,8	2,3	3,6	3,0	3,5	3,4	5,7	0,2	0,4
Cofinanziamento (esclusa formazione) e PAC	2,5	4,4	2,2	2,9	3,2	3,2	3,1	3,3	2,9	2,4	1,3	1,9	1,7	2,4	2,6	3,4	0,7	0,6
Risorse aree sottoutilizzate	6,1	6,9	7,5	4,8	5,2	4,7	5,4	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6	2,7
Risorse aggiuntive su spesa in conto capitale	52,3%	67,7%	48,7%	49,4%	52,6%	54,1%	57,0%	59,4%	51,3%	47,9%	44,1%	52,0%	50,8%	63,7%	59,2%	68,9%	21,6%	34,4%

Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali

## Intervento di Luca Bianchi, Direttore SVIMEZ

Ringrazio l’Agenzia per la Coesione e in particolare Andrea Vecchia per avermi dato l’occasione di partecipare alla riflessione odierna sulla Relazione CPT 2018. Si tratta di un invito particolarmente gradito avendo ad oggetto un patrimonio informativo che la SVIMEZ ritiene particolarmente importante e che ogni anno viene utilizzato e valorizzato all’interno del nostro Rapporto annuale.

Io ritengo che la capacità informativa, anche per il coinvolgimento della Rete dei Nuclei regionali, di tali dati possa essere ulteriormente valorizzata soprattutto nella valutazione e conseguente indirizzo degli interventi di politica economica. Nel dibattito pubblico nazionale sull’entità, distribuzione territoriale e qualità della spesa pubblica, il Sistema CPT può contribuire anche a superare alcuni luoghi comuni che troppo spesso accompagnano la discussione nazionale.

Il mio intervento odierno proverà a mettere a raffronto i dati del Rapporto CPT con le analisi che sono contenute nel “Rapporto 2018 sull’economia e la società del Mezzogiorno” che la SVIMEZ ha presentato lo scorso 8 novembre 2018. La Relazione CPT 2018 conferma molte delle valutazioni espresse in quella sede, con riferimento soprattutto al contributo della spesa pubblica alla ripresa economica nazionale e, in particolare, alla debole ripresa dell’economia del Mezzogiorno.

Una delle principali evidenze del Rapporto SVIMEZ era infatti costituita dall’insufficiente contributo della spesa pubblica, e in particolare della componente in conto capitale, alla ripresa economica del Paese. La crescita del prodotto nel triennio di “ripresina” 2014-2017 è stata infatti sostenuta nel Mezzogiorno in parte dalla domanda estera ma soprattutto dall’aumento degli investimenti, che hanno consolidato la ripresa dell’anno precedente, in presenza di una modesta crescita dei consumi. Il miglioramento del clima di fiducia degli imprenditori e le favorevoli condizioni sul mercato del credito, unito alle aspettative positive sulla domanda internazionale, hanno sospinto gli investimenti anche nel Mezzogiorno che sono cresciuti nel 2017 del 3,9 per cento, più che confermando l’aumento del 2016 (+2 per cento, e del 2015, +4,5 per cento), che veniva dopo sette anni di variazioni negative. L’incremento è stato lievemente superiore a quello del Centro-Nord (+3,7 per cento, rispetto al 3,6 per cento dell’anno precedente), dove il calo era stato nel tempo inferiore. Infatti, sebbene la contrazione del processo di accumulazione durante la crisi sia stata profonda in entrambe le parti del Paese, l’intensità della flessione è stata notevolmente maggiore al Sud: rispetto ai livelli pre crisi, gli investimenti fissi lordi sono nel Mezzogiorno cumulativamente inferiori del -31,6 per cento, una flessione ben maggiore rispetto a quella del Centro-Nord (-20 per cento).

Dopo il massiccio disinvestimento avvenuto al Sud con la crisi, i buoni risultati del triennio 2015-2017 fanno dunque supporre che sia rimasto attivo e competitivo un nucleo industriale, anche nel settore manifatturiero, e che, se adeguatamente sostenuto, sia in grado di superare le conseguenze di questa fase di prolungato disinvestimento. La ripresa degli investimenti privati, in particolare negli ultimi due anni, ha più che compensato la continua riduzione degli investimenti pubblici, che si situano su un livello strutturalmente più basso rispetto a quello precedente la crisi e per i quali non si riesce a invertire il *trend* negativo.

La dinamica della spesa in conto capitale che emerge dal Quadro Finanziario Unico della Relazione CPT, di cui è stata data un’anticipazione in sede di presentazione del Rapporto SVIMEZ, continua ad essere, anche nella fase di “ripresina” economica, fortemente negativa: nel 2017, dopo un 2016 che aveva già fatto toccare il punto più basso della serie storica per l’Italia e per il Mezzogiorno, la spesa in conto capitale declina ancora. Ci troviamo di fronte a un sostanziale dimezzamento dei livelli pre crisi per l’intero Paese. Per il Mezzogiorno, si tratta di più che un dimezzamento: se si considera un periodo più lungo, si passa da una quota di spesa in conto capitale

nell'area che ancora nel 2002 valeva l'1,6 per cento del PIL nazionale, a una spesa che vale appena lo 0,7 per cento. Il modesto incremento del 2015 non ha interrotto un *trend* negativo che sembra inarrestabile. La quota di spesa complessiva in conto capitale nel Mezzogiorno scende nel 2017 al 33,9 per cento del totale nazionale.

Quindi emerge con chiarezza a livello nazionale, ma in particolare nel Mezzogiorno, una divaricazione degli andamenti tra investimenti pubblici e privati. In sostanza la ripresa economica è stata trainata quasi esclusivamente dal settore privato, mentre il settore pubblico, con la sola eccezione del 2015 anno di accelerazione della spesa dei fondi europei connessa alle procedure di chiusura del ciclo di programmazione, non ha risentito del miglioramento della congiuntura nazionale. I dati più dettagliati e approfonditi presentati oggi ci confermano tali tendenze. Anche la spesa per consumi della Pubblica Amministrazione presenta, secondo i dati di Contabilità Nazionale stimati dalla SVIMEZ, una dinamica debole e divaricante tra le due aree del Paese: nel 2017 quest'ultima è aumentata moderatamente nel Centro-Nord (0,3 per cento) mentre è diminuita al Sud (-0,2 per cento), con una dinamica negativa legata probabilmente al proseguimento dell'austerità, con effetti asimmetrici sul piano territoriale e una maggiore contrazione delle spese correnti della Pubblica Amministrazione meridionale. Ma se analizziamo l'andamento della spesa della Pubblica Amministrazione nel decennio 2008-2017 emerge chiaramente la divaricazione tra Nord e Sud: -7,1 per cento nel Mezzogiorno a fronte del +0,5 per cento nelle regioni del Centro-Nord. Tali dati evidenziano chiaramente il maggiore impatto delle politiche di risanamento finanziario sui territori del Sud.

All'interno di un simile quadro complessivo dell'andamento della spesa pubblica italiana, la Relazione sui CPT fa emergere ulteriori interessanti elementi di approfondimento. In particolare, l'apparato dei dati di CPT può essere molto utile anche nella lettura dei singoli settori; aspetto forse non abbastanza approfondito sino ad oggi. Il dato settoriale, soprattutto grazie alla possibilità di disaggregarlo a livello territoriale, può essere uno strumento assai utile per valutare l'efficacia e l'efficienza dell'intervento pubblico nei diversi territori.

Non mi soffermo molto sul tema delle entrate sui cui, come sapete, anche come SVIMEZ ci siamo concentrati molte volte. In sintesi possiamo dire che all'interno del percorso di spinta verso un incremento del decentramento fiscale si stiano sostanzialmente ampliando le disuguaglianze territoriali. Il dato contenuto nella relazione conferma che la pressione fiscale è un po' più alta al Sud che al Nord - al di là di tutti i limiti di un indicatore così aggregato. Negli ultimi anni il processo di decentramento, cioè l'incremento del ruolo dei tributi delegati alle regioni, ha comportato, anche per effetto dell'addizionale, un incremento della pressione fiscale nel Sud più forte che nel Nord a fronte di una divaricazione dei servizi. I dati CPT riportati relativi alla dinamica delle entrate correnti consolidate della Pubblica Amministrazione disaggregate per livelli di governo, e per circoscrizioni, evidenziano nel Mezzogiorno, sistematicamente dal 2007, valori percentualmente più elevati rispetto a quelli del Centro-Nord e a quelli medi nazionali. In particolare, per quel che riguarda le Amministrazioni locali del Sud, dove l'aumento delle entrate correnti è stato molto elevato: da 617 euro pro capite a valori costanti nel 2007 a 800 euro pro capite dieci anni dopo, nel 2016 (circa +30 per cento).

La spiegazione del fenomeno, nel suo complesso, è intuitiva e si ricava facilmente dall'analisi territoriale relativa alla pressione fiscale effettuata in precedenza: le Amministrazioni territoriali del Mezzogiorno sono costrette a tenere aliquote più elevate e a fare, per necessità o per legge, un maggior ricorso alla leva fiscale, pur essendo dotate di un livello di ricchezza nettamente inferiore. Nel periodo 2007-2016, il valore della pressione fiscale complessiva, ovvero riferita sia alle imposte dirette che a quelle indirette, passa per il Mezzogiorno dal 29,5 al 32,1 per cento e per il Centro Italia dal 30,3 al 33,5 per cento; nel Nord d'Italia si registra, invece, una diminuzione della pressione tributaria, che passa dal 33,4 al 31,4 per cento. La pressione fiscale

media sulle persone fisiche è maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord Italia, allorché il PIL pro capite è al Sud inferiore di circa il 50 per cento rispetto al Settentrione.

Ciò che è particolarmente interessante, a nostro avviso, è legare il tema delle entrate con i dati relativi, non tanto alla spesa nel suo complesso, ma all'*output* dell'azione della Pubblica Amministrazione, cioè alle opere realizzate (nel caso della spesa in conto capitale) e ai servizi erogati (per la spesa corrente). Con riferimento alla spesa in conto capitale è di grande interesse l'approfondimento contenuto nella Relazione sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche, mentre risulta assai più difficile verificare l'*output* della spesa pubblica in termini di qualità dei servizi erogati. Perché se nel campo della spesa infrastrutturale è molto utile avere disponibile un'analisi dei tempi di realizzazione delle opere per rendersi conto dopo quanto tempo quelle risorse diventano un'infrastruttura utilizzabile dai cittadini, in tutti gli altri comparti, dall'istruzione alla sanità, sia con riferimento alle dotazioni di infrastrutture sociali sia alla qualità del servizio erogato, è necessario utilizzare una pluralità di indicatori, non sempre coerenti e disponibili a livello territoriale.

Nel Rapporto SVIMEZ 2018 abbiamo evidenziato, utilizzando una pluralità di fonti statistiche, come la riduzione della spesa pubblica in tutto il Paese stia determinando una forte divaricazione nella qualità dei servizi tra Mezzogiorno e Centro-Nord. Ciò è determinato non tanto dal calo più forte delle risorse nel Sud che nel Nord, ma perché, anche un taglio poco superiore, laddove i livelli di partenza sono più bassi, fa scendere la qualità del servizio a un livello inaccettabile. Il tema della riqualificazione della spesa pubblica che è un problema di carattere nazionale, diviene quindi decisivo per la qualità della vita dei cittadini meridionali. Quindi, ove possibile, bisognerebbe sempre mettere vicino al dato sulla spesa - almeno noi cerchiamo di farlo - il dato sulla qualità dei servizi erogati.

Perché è così interessante il tema della dinamica della spesa pubblica per soggetto erogatore e per settore? Faccio solo un esempio che riguarda tre settori fondamentali per la vita dei cittadini e per le imprese: lo smaltimento dei rifiuti, il servizio idrico e l'energia. Le c.d. *utilities* forniscono un apporto significativo allo sviluppo dei territori, non solo in quanto fornitori di input essenziali, ma anche come aziende in grado di esercitare apprezzabili effetti propulsivi sull'intero sistema economico, ruolo, quest'ultimo, che si è progressivamente accresciuto. I dati contenuti nella Relazione CPT presentano profonde differenze Nord-Sud non solo nel volume degli investimenti ma soprattutto notevoli differenze nella composizione della spesa per ente erogatore. Nel settore delle *utilities* la spesa per investimenti pro-capite delle Imprese Pubbliche Locali nel Centro-Nord è circa tre volte di quella rilevabile nelle regioni del Mezzogiorno. Al contrario risulta sistematicamente più alta nelle regioni meridionali la spesa per investimenti effettuata direttamente dai Comuni. Si tratta di una informazione assai interessante in quanto riflette differenze territoriali molto rilevanti nelle caratteristiche dei mercati delle *utilities* e nelle modalità di azione dell'operatore pubblico. L'instabilità della *governance* locale ha provocato in molte Regioni del Sud la mancata individuazione dei gestori d'ambito (o di sub-ambito ove previsti) e quindi un'elevata frammentazione orizzontale e verticale della gestione, che si manifesta con il duplice volto della presenza di un numero elevato di operatori titolari di affidamenti - non di rado non conformi alla normativa vigente - e della diffusa permanenza di gestioni in economia da parte dei Comuni. Il collegamento tra gli assetti organizzativi e quelli gestionali risulta quanto mai evidente. I modelli di *governance* si riflettono sugli assetti organizzativi e gestionali. In presenza di un vasto numero di ambiti di affidamento si verifica una elevata frammentazione gestionale. Questo fenomeno, in effetti, risulta correlato al modello di affidamento e agli assetti proprietari. Mentre nel Centro-Nord prevalgono le società partecipate pubbliche, nel Mezzogiorno sono maggiormente diffusi i casi di appalti e concessioni ad operatori privati conferiti spesso dai singoli Comuni, riguardanti specifici segmenti del servizio e con durate ridotte (frequentemente inferiori ai cinque anni). Tale sistema di *governance* incide anche sulla

programmazione degli investimenti. Se bisogna fare un programma di investimenti, ad esempio sul ciclo dei rifiuti piuttosto che su un sistema idrico, diviene assai più difficile realizzarlo nel momento in cui la gestione in economia del Comune impedisce stanziamenti pluriennali sull'intero ciclo. È questo un caso nel quale la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali, prevalentemente descrittiva, in realtà al livello di singolo settore può dare informazioni sulle sui meccanismi di regolazione di quei determinati mercati molto rilevanti e interessanti.

La SVIMEZ ritiene inoltre di grande utilità lo sforzo fatto dall'Agenzia nel realizzare un "Quadro Finanziario Unico" della spesa in conto capitale che afferisce alle due ripartizioni del Paese, distinguendo tra risorse ordinarie, fondi strutturali europei, cofinanziamenti nazionale e risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). Si tratta dell'unica fonte che consente di offrire un quadro certo e documentato sul complesso della spesa che effettivamente si riversa nei diversi territori. Dati quanto mai utili all'interno di un dibattito pubblico drogato da continui annunci sugli stanziamenti per il Sud che, invece, solo in via molto parziale si traducono poi in reali investimenti. Ma soprattutto consentono di mettere a raffronto le risorse specificatamente dedicate al Mezzogiorno (Fondo Sviluppo e Coesione e Fondi strutturali) con la spesa pubblica ordinaria del settore pubblico, di cui la spesa aggiuntiva rappresenta una quota minoritaria. Tali dati consentono di smentire la vulgata di un Sud inondato di risorse e fanno emergere finalmente con il supporto di dati certificati la mancata aggiuntività delle risorse nazionali e comunitarie per il riequilibrio territoriale.

La dinamica della spesa in conto capitale che emerge dal Quadro Finanziario Unico della Relazione CPT, come visto in precedenza, è fortemente negativo, con uno *stock* di spesa in conto capitale nel 2017 che è inferiore di circa 10 miliardi inferiore ai livelli del 2008.

Su questi dati allarmanti, pesano i limiti di attuazione delle politiche di coesione europee e nazionali. Ma il vero dato impressionante è la spesa ordinaria in conto capitale che rappresenta un buco nero per lo sviluppo del Mezzogiorno, confermandosi su livelli del tutto insufficienti, sostanzialmente dimezzati rispetto a quelli pre crisi, e ben lontani da quei principi di "riequilibrio territoriale" sanciti nel 2017 attraverso la previsione della c.d. "clausola del 34 per cento". Tale clausola, peraltro, se attuata, assicurando una quota "elevata" ed "equilibrata" di risorse ordinarie in conto capitale nell'area, garantirebbe il rispetto di quei principi di aggiuntività e addizionalità delle risorse delle politiche di coesione, che finora sono sempre mancati. Non solo, si tratterebbe di una previsione che, se anche restasse fisso l'ammontare della spesa in conto capitale complessiva, ne migliorerebbe l'efficacia per tutto il Paese e in prospettiva rappresenterebbe un impulso ad aumentare la quota complessiva di investimenti pubblici nazionali rispetto al PIL.

Le difficoltà, i ritardi e i limiti all'attuazione di questa previsione sono molti, e tuttavia la SVIMEZ ne auspica fortemente il più rapido superamento e la piena attuazione della clausola per favorire il rilancio degli investimenti pubblici nell'area. Prendiamo atto favorevolmente dell'impegno assunto da parte del nuovo Ministro per il Sud, e inserito nel disegno di Legge di Bilancio, non solo di confermare e rendere operativa la "clausola del 34 per cento" ma addirittura di estenderla al Settore Pubblico Allargato delle grandi aziende partecipate: un'indicazione che la SVIMEZ ha già auspicato, ritenendola particolarmente opportuna in quanto uno dei limiti della norma consisteva proprio nell'essere circoscritta alle Amministrazioni centrali dello Stato. Il progressivo avvicinamento all'obiettivo di riequilibrio territoriale dovrà necessariamente passare attraverso una profonda ridefinizione dei programmi di spesa in conto capitale, che tenga conto di questa "norma di principio". Tuttavia, per dare maggiore coerenza all'attuazione dell'obiettivo del riequilibrio territoriale della spesa ordinaria in conto capitale, si potrebbe immaginare una norma che possa avere la funzione di un effettivo stimolo alle Amministrazione centrali a destinare risorse ordinarie in conto capitale al Mezzogiorno e al sistema istituzionale e produttivo meridionale a presentare progetti

validi. L'idea avanzata dalla SVIMEZ, in un gruppo di lavoro che ha visto l'attiva partecipazione del compianto Consigliere Paolo de Ioanna, sarebbe di istituire un apposito Fondo di "Riequilibrio territoriale della spesa ordinaria in conto capitale" - di fatto, un fondo di perequazione delle risorse ordinarie in conto capitale - in cui riversare le risorse che le Amministrazioni non sono state in grado di destinare al Mezzogiorno il livello previsto di spesa, per finanziare successivamente i programmi che si sono maggiormente rivelati in grado di perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale.

Accanto a tali considerazioni sulla "quantità" di spesa realizzata nelle regioni meridionali, all'interno di un "problema Paese" nella realizzazione degli investimenti, i dati della Relazione CPT sollecitano anche ulteriori considerazioni sui vincoli attuativi, e più precisamente progettuali. Sembra emergere dalla dinamica della spesa in conto capitale una sorta di soglia di progetti disponibili nel Sud che determina, a prescindere dalla disponibilità di risorse, una contrazione della spesa per investimenti. Ciò emerge chiaramente ad esempio dal dato relativo al 2015: l'anno di chiusura della programmazione del ciclo di programmazione. L'accelerazione nella certificazione della spesa europea necessaria per evitare il disimpegno dei fondi europei ha comportato un forte incremento della spesa comunitaria e si è tradotta in un assai più modesto incremento della spesa in conto capitale complessiva, perché nel medesimo anno si è verificata una evidente riduzione della spesa effettuata a carico delle risorse del FSC e della spesa ordinaria della P.A. In altri termini, "ragioni amministrative" hanno indotto a certificare sulle risorse europee i progetti che erano stati avviati con risorse ordinarie, compromettendo inevitabilmente l'aggiuntività della spesa. Soprattutto è la chiara evidenza di un vincolo alla capacità di spesa rappresentato dalla insufficiente capacità progettuale e realizzativa delle amministrazioni nazionali e locali che operano nelle regioni meridionali.

Tali considerazioni sono confermate dai dati relativi alla elevata quantità di residui passivi presenti del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione nel bilancio dello Stato (capitolo 8000 del MEF) e dell'andamento delle giacenze del collegato conto corrente di tesoreria presente presso il Fondo IGRUE della Ragioneria Generale dello Stato, evidenziando come da un ammontare di 2,6 miliardi di euro a fine 2011 si è raggiunta la cifra di 21,5 miliardi di euro stimati a fine 2018. Si tratta di risorse relative ai cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020 che, contabilmente impegnate in base alla programmazione definita dal CIPE, devono essere spostate sul conto corrente di tesoreria per essere quindi trasferite alle amministrazioni competenti per gli interventi. Una così elevata massa di risorse ancora contabilmente da pagare è destinata ad aumentare considerando che la legge di bilancio per il 2019 indica per il FSC stanziamenti in competenza per 6,3 miliardi di euro a fronte di autorizzazioni di cassa per soli 1,3 miliardi di euro. Considerando le giacenze sul conto corrente di tesoreria a fine 2018 (poco meno di 1 miliardo di euro), nel 2019 potranno essere trasferite alle amministrazioni competenti solo 2,3 miliardi di euro, eventualmente incrementati da eventuali residui perenti riassegnati o da maggiori autorizzazioni di cassa disposte in sede di legge di assestamento 2019.

I dati presentati ci confermano quanto lavoro ci sia da fare per incrementare la spesa effettivamente realizzata per ridurre i divari strutturali Nord/Sud e che per il raggiungimento di tale obiettivo ottenere adeguati stanziamenti è una condizione necessaria ma non sufficiente. Il supporto alle amministrazioni nella fase progettuale, la riduzione dei tempi di attuazione e degli oneri amministrativi sono una sfida decisiva se non vogliamo trovarci tra 5 anni con i medesimi ritardi anche nel prossimo ciclo di progettazione dei fondi strutturali. Ma insieme sarebbe necessaria anche una più profonda riflessione sulla frammentata programmazione delle risorse dei fondi nazionali ed europei, dalla quale non si evince una chiara strategia Paese per riavviare le aree in ritardo. La Relazione CPT ci offre indicazioni chiare sui ritardi della spesa in conto capitale e sui tempi di attuazione delle opere pubbliche ma ci può anche aiutare -

soprattutto se si riuscisse ad arrivare ad una disaggregazione regionale del Quadro Finanziario Unico - a mettere meglio in evidenza la composizione territoriale e settoriale di tale spesa e quindi orientare meglio le scelte dell'operatore pubblico nazionale e locale.

Un'ultima considerazione riguarda l'ampiezza delle informazioni della Banca dati CPT che consente di misurare la spesa pubblica nel territorio effettuata non soltanto direttamente dalla PA sia centrale che locale ma anche attraverso gli altri operatori, quali gli Enti previdenziali, e, infine, da quello che viene chiamato Settore Pubblico Allargato rappresentato dalle Imprese pubbliche nazionali (FS, ANAS) e dalle Imprese pubbliche locali. Fattore fondamentale in quanto è l'agire dell'operatore pubblico nella sua interezza e nella complessità dei suoi soggetti e delle sue funzioni a determinare effetti sul territorio sia in termini di erogazione di spesa pubblica che di dotazione di servizi per il cittadino. Solo questi dati integrati possono offrire un quadro effettivo della sperequazione territoriale nella dotazione in una serie di servizi essenziali<sup>1</sup>, confermando, pur senza negare limiti interni e condizionamenti ambientali, una sottodotazione di risorse per i servizi essenziali e per le necessità infrastrutturali nelle regioni del Sud.

La politica di coesione è l'azione pubblica più trasparente e ricca di informazioni, ma se questa ricchezza di informazioni non l'accompagniamo, non la leggiamo insieme all'esigenza di monitorare quale impatto i suoi interventi determinano sulla vita dei cittadini e delle imprese che vivono in quei territori, purtroppo sarà una politica senza voce o peggio senza un'anima.

Chiudo ribadendo che i dati oggi presentati rappresentano uno straordinario patrimonio informativo che l'Agenzia offre a noi analisti, agli amministratori e ai decisori politici. Credo che gli spazi di analisi e riflessione siano ancora molti e non tutti esplorati. Spesso tali dati vengono considerati solo come un apparato informativo di supporto ai fondi comunitari. Si tratta invece di un'importante fonte di informazione, ricca e articolata, che può servire a tutta la pubblica amministrazione e a rafforzare la consapevolezza delle scelte di politica economica del Paese.

Grazie

---

<sup>1</sup> Su cui rimanda diffusamente da ultimo al nostro *Rapporto SVIMEZ 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2018.

Nucleo di Verifica e Controllo  
Sistema Conti Pubblici Territoriali  
Analisi e monitoraggio degli investimenti pubblici

[www.agenziacoesione.gov.it/conti-pubblici-territoriali/](http://www.agenziacoesione.gov.it/conti-pubblici-territoriali/)



*Agenzia per la  
Coesione Territoriale*

SISTEMA  
**CPT**  
CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

